

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
in edicola dal 17 novembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
martedì 13 novembre 2007

Unità
10
COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
in edicola dal 17 novembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

Il calcio, la morte e il teatrino della disinformazione

Cara Unità, sono un avvocato perugino di 44 anni che si occupa, tra le altre cose, di trasferimenti internazionali di calciatori. Ciò che è successo ieri a Badia del Pino mi ha profondamente sconvolto prima, ed indignato poi. Sono rimasto sconvolto nel constatare come, fatto salvo l'accertamento definitivo delle responsabilità, si possa morire per mano di chi dovrebbe garantire la nostra sicurezza senza aver fatto assolutamente nulla. Mi sono indignato per l'ignobile teatrino dell'informazione che si è scatenato, e che ha contribuito a produrre guasti pesantissimi. Una corretta informazione avrebbe commentato l'omicidio dell'autogrill all'interno del problema della legalità dei comportamenti delle forze dell'ordine. Su questo si sarebbe dovuto indagare, interrogarsi, confrontarsi. Un tema centrale per una democrazia, che in Italia viene spes-

so alla ribalta. Solo una settimana fa, nella stessa Perugia dove è stata uccisa la ragazza inglese, è morto in carcere un uomo di 45 anni per cause misteriose. Lo Stato e le istituzioni che lo rappresentano devono essere i primi garanti della legalità con comportamenti ineccepibili, altrimenti siamo alla barbarie. Ebbene, subito dopo l'omicidio nulla di tutto questo s'è sentito. È partita, in ignobili trasmissioni, la gara a deplorare il calcio e la violenza che lo caratterizza, si sono fatti accostamenti assurdi con altri episodi del passato che nulla hanno a che vedere con la morte di Gabriele Sandri. Per corrompere la realtà, si è accesa in modo folle una miccia che ha provocato la folle reazione degli ultrà di tutta Italia. Il problema degli ultrà è enorme, la loro reazione ingiustificabile. Eppure la loro indignazione di ieri, espressa in modo feroce ed inaccettabile, era l'indignazione di milioni di italiani, moderati, ragionevoli, persino miti. Ieri è stata un'altra brutta giornata non solo e direi persino non tanto per il calcio, quanto per la nostra democrazia, e i media italiani, per l'ennesima volta, hanno dato una penosa prova di sé.

Avv. Rocco Dozzini

Il tifo e la morte una soluzione c'è: disarmiamoci tutti

Cara Unità, il moto di un proiettile si studia al liceo, dove si apprende anche che la sua traiettoria è una parabola, più o meno schiacciata. A meno che non venga sparato in alto, verticalmente: allora ricade giù, per for-

za di gravità, quando ha esaurito la sua spinta. Ora, una perizia balistica determinerà come è morto un ventiseienne, ma nessuna scienza razionale ci dirà perché un proiettile parte da un essere umano e arriva a colpire un altro, uccidendolo. Forse perché non è questo il punto: non è chi ha sparato a chi, il problema, ma perché ciò sia potuto accadere... La soluzione allora è una soltanto: dobbiamo disarmarci, smilitarizzarci, deporre ogni strumento di morte, almeno quelli che uccidono anche da centinaia di metri di distanza! Così che non accadano più «tragici errori», così che nessuno possa affacciarsi al balcone e diventare un cechchino impazzito, così che il rapinatore e il rapinato non debbano più fronteggiarsi impugnando una pistola come nel vecchio West. Mettiamole fuori legge una volta per tutte, le pistole. Disarmiamoci. Contro la vendita e l'uso delle armi, attuando l'unica obiezione di coscienza e di inconscio possibile. Lo dica anche la Chiesa, magari, che a proposito non si è mai espressa - troppo impegnata a tutelare le vite embrionali e vegetali, piuttosto che le vite umane. Arrestiamo, per la sua salute, quello che in tasca ha due spinelli e poi lasciamo andare in giro liberamente la gente armata?

Paolo Izzo, Roma

...se questi si possono chiamare «tifosi»...

Cara Unità, non ho ben chiaro come sia successo il fatto, ma convergo che la morte di un giovane di 28 anni è

sempre un evento tragico. Ciò che invece ho capito molto bene è che bande di teppisti, che qualcuno insiste a chiamare «tifosi», hanno preso a pretesto questo incidente per compiere atti di aggressione e devastazione in diverse città, mentre le forze dell'ordine sono rimaste per lo più passive, dice «per non aggravare la situazione». Ma non posso fare a meno di chiedermi perché sia stato permesso a questi farabutti, così come ai «black bloc» a Genova, di agire indisturbati a distruggere e bruciare (tanto poi «paga Pantalone», giusto?) tutto ciò che trovavano sul loro cammino. A me questo atteggiamento sembra assurdo e irrazionale!

S. Fassetta

Marcello Dell'Utri chierichetto e Berlusconi mattatore

Cara Unità, grande mattatore Berlusconi. Le sue barzellette sono imbarazzanti, irresistibile invece il suo umorismo involontario. Domenica si è esibito a Montecatini Terme, presidiando l'incontro con i circoli di Marcello Dell'Utri. Le cose più divertenti le ha dette a proposito dello stalliere mafioso ospitato per anni ad Arcore. «Una testa di ponte della mafia nel Nord», dissero i magistrati. «Ma quando mai», obietta Berlusconi. «Era lui che serviva messa tutte le domeniche nella cappella di Arcore». Impagabile. Quella dello stalliere mafiosochierichetto era una figura che ancora il Cavaliere non aveva sfruttato. E poi dicono

che è un disco rotto e dice sempre le stesse cose! Ditemi quale comico rinnova così di frequente il suo repertorio. In prima fila, a spellarsi le mani per applaudire il vecchio comico, Cesarone Previti, in permesso speciale dagli arresti domiciliari.

Filippo Cusumano, Venezia

Il proporzionale, e poi si torna a ragionare di riforme

Cara Unità, sabato Veltroni ha proposto il proporzionale senza premio di maggioranza. Direi che è una buona proposta anche se si torna indietro di 40 anni (col proporzionale la Dc ha governato per 50 anni). Comunque se il maggioritario non ha ridotto i partiti, il proporzionale sul modello tedesco-spagnolo non sarà peggio... Vedremo se ci sarà un'intesa con l'opposizione, tanto se Prodi riuscirà a superare la prova della finanziaria, continuerà il suo cammino a Palazzo Chigi, mercoledì 14 è il giorno decisivo al Senato. Dopo, anche Berlusconi (dopo Casini e Fini) dovrà ragionare di riforme, compresa quella elettorale.

Stefano Gresotti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Valori o Mercato questo è il problema

NICOLA CACACE

Nei giorni in cui, dal governatore Draghi in giù, si denuncia che il problema dei bassi salari italiani è insostenibile, che troppe famiglie non arrivano a fine mese, che la redistribuzione della ricchezza è troppo squilibrata, al Senato si sparano bordate contro l'art.21 della Finanziaria che fissa una tetto di 270mila euro per i dirigenti pubblici. Quel che è grave è che le contestazioni, attese dalla Casa delle libertà, vengono anche da parte di pattuglie della maggioranza, tra cui Mastella e Dini. Quest'ultimo ha scritto sabato sul Sole 24 ore un articolo di attacco all'art.21 abbastanza contraddittorio: «Comprendo il valore anche morale di una battaglia sui livelli retributivi» ma «temo che il tetto possa privare molte amministrazioni delle risorse umane di qualità». Si contesta il provvedimento in nome del dio Mercato, saltando a piè pari tutti i discorsi sui «Valori», sui grandi valori che sarebbero sempre meno sentiti da giovani, uomini e donne ai giorni nostri, valori tirati in ballo in ogni occasione in cui si critica la stupidità di programmi televisivi o si condannano comportamenti insani e/o delittuosi dettati dal dio Denaro. E dimenticando le numerose critiche che alla crescita incontrollata delle disuguaglianze retributive vengono rivolte sul piano morale ed economico. Non si capisce perché un rapporto tra guadagni dei vertici delle aziende rispetto ai guadagni medi che sino a 20 anni fa non superava certi valori - l'ing Valletta, grande capo della Fiat del Boom guadagnava 50 volte l'operaio - oggi debbano arrivare a vette assurde di 200 volte. Strano Paese il nostro, in cui tutti parlano di «Valori» che dovrebbero guidare le azioni umane, solidarietà, onestà, bene pubblico, mentre alla prima occasione molti confermano che denaro e ricchezza sono gli unici veri valori in cui credono. È triste che questo avvenga in un paese che invece è pieno di donne ed uomini di valore che ispirano le loro scelte a criteri diversi dal massimo guadagno, da medici e primari che scelgono il pieno tempo nelle strutture sanitarie rinunciando a ben più lauti guadagni nelle strutture private. In ogni settore della vita pubblica esistono esempi di donne ed uomini di grande valore che hanno rinunciato a

maggiori guadagni perché avevano ed hanno valori diversi dal guadagno. L'azione dei parlamentari di centrosinistra, critici verso la misura del tetto, risultano offensivi anche verso tutti questi dirigenti che hanno scelte ispirate a Valori diversi. I critici si dichiarano «preoccupati» dell'impovertimento alle strutture imprenditoriali pubbliche che tetti del tipo di quelli proposti dal governo per i dirigenti provocherebbero, ignorando che nella stessa Rai, già oggi, come in mille settori di attività, politica inclusa, lavorano donne ed uomini che hanno fatto precise scelte di valore orientate al «servizio pubblico». Potrei fare io solo centinaia di nomi di dirigenti che conosco personalmente in tali condizioni, come credo potrebbe farne chiunque svolga una qualche attività connessa all'imprenditoria. Io non entro nel merito delle 270mila euro l'anno, tetto proposto che è a livello dell'attuale primo presidente di Corte di Cassazione. Sulle cifre si può discutere, non dimenticando che in Paesi spesso indicati a modelli di efficienza e solidarietà come i Paesi scandinavi e l'Olanda, modelli sottoscritti da tutta l'Unione, Mastella e Dini compresi, nessun dirigente pubblico supera mai di 10, 20 volte il guadagno medio. Se proprio si vuole avere le mani libere per qualche eccezione giustificata - assumere come dirigente pubblico un Premio Nobel magari straniero - si può sempre varare l'art 21 del tetto con una clausola che consente al Consiglio dei ministri di fare eventuali eccezioni al tetto. Insomma, io contesto la pretesa del denaro unico criterio di scelta della carriera pubblica o privata, difendo l'importanza che ogni dirigente di impresa pubblica, ma non solo pubblica nella mia concezione di impresa, dovrebbe attribuire a Valori diversi dal guadagno. Non che questo naturalmente non debba contare, contribuendo al guadagno all'insieme di fattori che determinano i livelli di responsabilità e di dignità del dirigente pubblico come di ogni lavoratore. Dico semplicemente che chi sceglie di lavorare in una struttura pubblica deve sentire altri valori oltre quello rispettabilissimo del guadagno personale, tra cui la consapevolezza di agire non solo per creare valore per qualche azionista, bensì valore per l'insieme della comunità.

DAVID M. CRANE

SEGUE DALLA PRIMA

M

io sono avvicinato allo studente che, con un atteggiamento umile si è alzato, si è inchinato e poi ha mormorato con un filo di voce ma sufficiente per farsi sentire da quanti gli stavano intorno: «Ho ucciso della gente, mi dispiace, non volevo». Mi sono avvicinato con gli occhi pieni di lacrime, l'ho abbracciato e ho detto: «Certo che non volevi. Ti perdono». La scena che vi ho raccontato si è svolta in Sierra Leone dove sono stato pubblico ministero del Tribunale internazionale per i crimini di guerra in Africa occidentale, in particolare del Tribunale Speciale per la Sierra Leone. Il ragazzo era una delle decine di migliaia di giovanissimi che erano stati costretti a combattere contro la loro volontà. Ho scelto di non rinviare a giudizio nessuno di loro per i crimini commessi. Farlo sarebbe stato giuridicamente e moralmente sbagliato.

Omar Khadr sta per essere processato a Guantanamo dinanzi a una commissione militare. È accusato di aver ucciso un soldato americano All'epoca Omar aveva 15 anni

Solo negli ultimi dieci anni la comunità internazionale ha cominciato a prendere coscienza di questo flagello. Nel 1996 un rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite delineava un programma completo per proteggere i bambini in tempo di guerra. L'introduzione del rapporto diceva: «Una parte crescente del mondo viene risucchiata in un disperante vuoto morale. È uno spazio in cui mancano i più fondamentali valori umani; uno spazio in cui i bambini vengono massacrati, violentati e mutilati; uno spazio in cui i bambini muoiono di fame e sono soggetti alle forme più drammatiche di brutalità... Sono pochi gli abissi peggiori di questo per il genere umano».

Un soldato-bambino di nome Omar Khadr, cittadino canadese, sta per essere processato dinanzi ad una commissione militare speciale a Guantanamo. È accusato di aver assassinato un soldato americano durante uno scontro a fuoco nel quale lo stesso Khadr è stato gravemente ferito. All'epoca aveva 15 anni. Ora, all'età di 20 anni, dopo anni di detenzione come «combattente nemico illegale», Khadr sta per essere processato per quello che ha fatto da bambino. L'impiego di bambini in guerra non è un fenomeno nuovo. I bambini hanno seguito gli eserciti per secoli con funzioni di appoggio - paggetti, portatori d'acqua, tamburini. In Europa l'aristocrazia imbarcava i figli maschi sulle navi da guerra della marina militare perché facesse carriera come ufficiali mentre i ragazzi poveri erano costretti a prestare servizio come marinai. Con l'avvento, tra la fine del 19° e l'inizio del 20° secolo, delle varie convenzioni dell'Aja a disciplina dell'uso delle armi, anche la guerra cominciò ad avere una regolamentazione universale. Con le due guerre mondiali l'attenzione passò dalle armi allo status dei non combattenti. La fondazione delle Nazioni Unite nel 1945 creò la possibilità di dare voce ai civili in tempo

no specificamente l'impiego dei bambini nei conflitti armati. L'impiego dei bambini nei conflitti armati non era definito un crimine, ma era considerata una grave violazione delle convenzioni di Ginevra. La successiva Convenzione sui diritti del fanciullo del 1990 era più specifica riguardo all'impiego dei bambini in guerra. Il reclutamento di bambini era considerato un crimine ed era entrato a far parte del diritto internazionale. Per la Convenzione sono bambini tutti coloro che hanno meno di 18 anni e la Convenzione, tra le altre cose, impone agli Stati di fissare una età minima al di sotto della quale non si è penalmente responsabili. Un protocollo integrativo giunge ai gruppi armati - che sono cosa diversa dalle forze armate dello Stato - di non reclutare né impiegare bambini in alcuna circostanza. Anche la detenzione dei giovani è disciplinata da accordi internazionali. I giovani, al pari degli adulti, hanno diritto ad un rapido e giusto processo. Un ragazzo deve poter contare sull'assistenza legale e l'arresto deve passare al vaglio di un tribunale in tempi rapidi. La detenzione deve essere l'ultima risorsa, una scelta cui ricorrere in circostanze eccezionali e per brevi periodi di tempo. In carcere i giovani debbono essere separati dagli adulti.

Malgrado il riconoscimento politico e giuridico secondo cui il reclutamento di giovani è un crimine, il fenomeno è lungi dall'essere sconfitto. Nel 1996 il Rapporto Marcel colpì le Nazioni Unite sottolineando la diffusione del problema. Milioni di bambini sono morti negli anni '80 e '90. Si chiese da più parti di intervenire e fu elaborato un piano per monitorare il reclutamento dei soldati-bambini. Sul finire degli anni '90 la comunità internazionale si accinse nuovamente a creare un meccanismo per perseguire i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità. Lo Statuto di Roma, che introdusse il Tribunale Penale Internazionale, stabiliva specificamente che il reclutamento di bambini di età inferiore ai 15 anni rappresenta una «grave violazione del diritto umanitario internazionale». Non di meno questa tragedia continua in tutto il mondo, in modo particolare in Africa. Un rapporto pubblicato dall'Onu nel febbraio del 2005 indicava 42 gruppi armati in undici Paesi diversi. Il rapporto invitava a controllare e a riferire i casi di



bambini impiegati nei conflitti armati per garantire il rispetto del diritto internazionale in tutto il mondo. Introducendo un testimone dinanzi al tribunale internazionale per l'Africa occidentale, ho descritto un'altra tragedia che ha colpito la Sierra Leone durante dieci drammatici anni di guerra, questa volta nel distretto di Kono: «I ribelli lo portarono a Kaiama insieme a suo fratello più piccolo e ad altri 13 ragazzi. I ribelli misero in riga i quindici

Omar Khadr, il quindicenne canadese, avrebbe potuto essere al posto di quel ragazzo in Sierra Leone. Ma lui si trovava in Afghanistan in circostanze analoghe, non per sua volontà, non in condizioni di poter scegliere, ma in un ambiente in cui, in quanto bambino, il suo destino era segnato. Giuridicamente, moralmente e politicamente la comunità internazionale - compresi gli Stati Uniti - ha escluso i bambini dagli orrori del combattimento al-

Nessun bambino trovato in combattimento deve essere ritenuto responsabile del suo operato: lo dice una norma internazionale. Quanto avverrà a Guantanamo è sbagliato

ragazzi e li posero davanti ad una scelta: schieratevi da una parte se volete entrare nelle formazioni ribelli e dall'altra se volete essere rimessi in libertà e tornarvene a casa. Tutti e quindici i ragazzi - che erano appena dei bambini - scelsero la libertà. Era la scelta sbagliata. Furono accusati di sabotare la rivoluzione. Per impedire loro di scappare furono costretti con la forza a sedersi e sul petto di ciascuno di loro furono incise con la punta della spada le parole AFRC e/o RUF. Il teste che vedete è stato trattato come una proprietà, come un oggetto. Entrerà in quest'aula per raccontarvi la sua tragica esperienza e farvi vedere che sul petto porta ancora le lettere A-F-R-C R-U-F».

lo scopo di proteggerli, educarli, recuperarli e sostenerli, non per punirli. Nessun bambino trovato in combattimento deve essere ritenuto responsabile del suo operato. Questa è la norma giuridica della comunità internazionale e di questo Paese. Quanto avverrà a Guantanamo nelle prossime settimane è sbagliato.

David M. Crane
professore di diritto
alla Syracuse University
è stato pubblico ministero
del Tribunale speciale per la
Sierra Leone dal 2002 al 2005
© International Herald Tribune
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto